

*Game over*: i suoi occhi bruni sembravano dar voce al suo stato d'animo; da essi scivolava via una specie di sbuffo liberatorio: il pezzo era finalmente finito.

Gianni, giornalista sportivo prestato alla cronaca giudiziaria, aveva terminato il suo articolo quotidiano da pubblicare sulla pagina locale del «Carlino». Era una storia per niente originale raccolta in una aula del tribunale di Forlì, dove si dibatteva una causa fra un anziano e i suoi parenti che erano stati diseredati dal vegliardo deciso a offrire il suo cospicuo capitale alla colf che lo aveva accudito negli ultimi anni della sua esistenza. Con il suo stile leggero e agile, arricchito da quella dose di umorismo che non guasta, Gianni aveva cercato di confezionare un pezzo e un titolo che avrebbero dovuto attirare l'occhio dei lettori e delle lettrici che il mattino seguente avrebbero trovato il giornale nelle edicole o sui tavolini dei bar di Forlì e circondario.

Dopo aver passato il file al capo pagina per il “visto si stampi”, Gianni Casadei, che a dispetto dei suoi 35 anni esibiva

ancora un aspetto quasi da ragazzo – fisico snello, ciuffo ribelle, sguardo luminoso e volto abbronzato – si avvicinò alla macchinetta del caffè presente nel corridoio della redazione e selezionò il tasto per una cioccolata. Il bicchierino uscì fumante e il giovanotto lo portò con sé e lo posò sui dieci centimetri quadrati della sua scrivania liberi da scartoffie, foto, vecchi articoli e giornali vari che stazionavano lì da mesi.

A chi gli faceva notare quel caos, Gianni aveva sempre la risposta pronta: «Nessun timore, è un disordine ordinato nel quale io ritrovo tutto ciò di cui ho bisogno».

Poi prese lo smartphone e notò che c'era un messaggio su whatsapp. Era il suo amico Renzo Servadei, titolare di una piccola ma assai attiva casa editrice che annunciava una conferenza in programma la settimana a venire a Ravenna e che aveva quale argomento principale il ruolo dei cosiddetti talent scout di nuovi potenziali lettori.

Mentre scorrevano le immagini dei vari relatori, Gianni fu colpito dalla foto di una giovane donna. *Toh!, guarda un po' chi si rivede!*, esclamò fra sé e sé. Allargò l'immagine per essere più certo di ciò che lo aveva sorpreso e in effetti si mostrò in tutta la sua elegante dolcezza il volto di una ragazza bionda, dalla carnagione chiara e vellutata e dagli occhi cerulei: *È Giulia, Giulia Santini!*.

Nella didascalia veniva spiegato che si trattava di una talent scout impiegata presso la sede romana della Feltrinelli. Giulia, originaria di Ferrara, era stata una collega, ma sarebbe meglio dire un'amica di Gianni al tempo dell'università, quando entrambi frequentavano il DAMS di Bologna. Mentre Gianni seguiva soprattutto la storia della radio e della televisione e la cinematografia, Giulia ambiva specializzarsi in storia della musica e dell'arte. Ma i due ragazzi avevano avuto modo di conoscersi meglio passando molti pomeriggi fianco a fianco

con gli occhi sui libri nella biblioteca della facoltà. Oddio, Gianni spesso fissava lo sguardo sulla compagna e durante le pause dallo studio non aveva mancato di invitare Giulia per un caffè o l'aperitivo. Lei era un po' secciona e non si concedeva troppo per gli svaghi; oltretutto il ragazzo, che pure aveva una gran voglia di frequentare quell'angelo biondo, non aveva mai voluto dare apertamente l'impressione di attuare un vero e proprio tampinamento. Ciò gli era costato assai caro, perché l'unico risultato veramente tangibile che aveva avuto con l'amica era stato un timido bacio con le labbra che si sfiorarono il giorno in cui Giuli si era laureata con un bel 110 e lode e, successivamente, un altro bacio, questa volta un tantino più ardito, al momento di salutarsi, quando lei fu chiamata per un colloquio alla Feltrinelli di Milano. Dopo quel giorno, fra i due calò quasi il sipario, se si escludono alcuni iniziali scambi di messaggi che poi, per inerzia di entrambi, si erano col tempo esauriti.

Gianni era considerato un bello atipico per via della chioma fluente un po' demodé e per i suoi mezzi di trasporto, una bici Raleigh inglese anni '70 originale e rigorosamente nera, una attempata vw Maggiolino gialla e una moto Guzzi Falcone blu simile a quelle in dotazione anni fa ai carabinieri. Gli amici, che come lui frequentavano il Circolo tennis di Villa Carpena, lo consideravano un passabile giocatore e la stessa cosa potevano affermare coloro che si dilettavano con i racchettoni sulle spiagge di Cervia, Milano Marittima, Cesenatico e Punta Marina.

Le ragazze non lo lasciavano indifferente e viceversa, ma il suo status di single dava sempre l'impressione di trovarsi asserragliato tra le maglie di una quasi impenetrabile corazza. Sta di fatto però che l'aver potuto riammirare l'immagine di quella importante amica conosciuta una decina di anni prima

aveva mosso qualcosa dentro di lui. Al numero telefonico di cui era in possesso rispose un architetto, così si mise alla ricerca di lei sui social, e fu fortunato perché Giulia ben presto apparve su facebook.

Sfogliando lo status, Gianni cercò subito di sapere se anche lei fosse ancora single e tirò un sospiro quando lesse “non impegnata”; che poi poteva indurre a diverse interpretazioni. Gianni, tuttavia, da romagnolo sanguigno, sussurrò un categorico *Buona la prima* e, senza troppi tentennamenti, fu concreto al massimo e le chiese l’amicizia, allegando un messaggio telegrafico nello stile dei suoi articoli: «Come stai? Mandami tue notizie, sarò felice riceverle».

A sera, nel suo appartamento di via Piero Maroncelli, un bilocale ristrutturato all’interno di una delle caratteristiche palazzine ottocentesche presenti in quella via del centro storico di Forlì, mentre stravaccato sul divano sorseggiava l’ultima birra della giornata col sottofondo musicale della radio che diffondeva le note di *Home* e la voce altrettanto melodiosa di Michael Bublé, si intromise il suono del campanellino di facebook ed era ciò che più gli premeva.

Sullo schermo si materializzò la faccina di Giulia che, sorpresa dalla richiesta, aveva accettato l’amicizia e scriveva che stava bene, che era impaziente di salire in Romagna e un convegno, al quale doveva intervenire come relatrice, gliene offriva l’opportunità. Nel suo post Giuli non aveva fornito notizie sulla sua vita passata e presente, in compenso aveva dato una chiara imbeccata all’amico: «Sabato prossimo sarò a Ravenna; potresti passare a salutarmi presso la Casa Matha, dove si terrà il convegno *Scrivere: un sogno realizzabile*».

Gianni, evidentemente contento, pensò che non avrebbe dovuto farsi sfuggire l’occasione di rivedere Giulia e magari di poter riprendere a covare un sogno mai del tutto cancellato,